

Da via del Corso critiche alla decisione di Pertini mentre i democristiani cercano di avvantaggiarsene

E ora il PSI teme un «tradimento» dc

La spregiudicatezza tattica manifestata dal segretario della DC Ciriaco De Mita minaccia di far saltare i progetti di un accordo tra i due partiti - I dirigenti socialisti sono preoccupati che il dibattito parlamentare possa contribuire ad amplificare una immagine «crisiola» del PSI - Si riaffaccia ancora una volta il fantasma dell'isolamento - Il «dualismo» che sembra esistere al vertice del partito - «Una crescita elettorale? Non serve nemmeno quella se mancano linea e alleanze»



ROMA — Spadolini, ieri, mentre lascia Palazzo Chigi dopo il Consiglio dei ministri

ROMA — Un'ora di gelo e di silenzio, poi il vertice socialista — superata la sorpresa provocata dalla decisione del Quirinale — ha confermato la sua inappellabile condanna del governo Spadolini. L'incarico di pronunciare la sentenza è toccato a Claudio Martelli, uno dei due vice di Craxi. Poche frasi: «Il PSI prende atto della decisione del presidente Spadolini di dimettersi. Nelle ultime settimane il logoramento dell'azione di governo era apparso sempre più evidente. Il PSI cercherà di chiarire fin dal dibattito parlamentare quali sono le alternative realistiche nella situazione che si è creata». È un linguaggio che non ha bisogno di traduzioni. La prima e l'ultima frase dicono a chiare lettere che il divorzio tra Spadolini e il PSI è irrevocabilmente consumato; quella di mezzo sottolinea che la colpa non è delle intemperanze di Formica, ma dell'inadeguatezza complessiva del governo e di chi lo ha guidato.

«Il PSI», spiegano a via del Corso — non tornerà indietro. Semplicemente perché non può farlo». La ragione si capisce facilmente. Tutti gli sforzi dei socialisti in questi giorni sono stati diretti a togliere peso e valore all'indignazione di Spadolini per la rissa Formica-Andreatta, e ad avvalorare la tesi, peraltro corroborata dai fatti, che la crisi nasceva dalla incomprensibilità del contrasto interno al pentapartito sulla linea di politica economica: Spadolini, incapace di affrontare la situazione, avrebbe colto al balzo l'occasione offerta dalle intemperanze del due-ministri disciolto per togliersi di scena in modo elettorale vanaggioso. È chiaro dunque che nel prossimo dibattito parlamentare la posizione socialista non potrebbe mutare, e il discorso sul provvedimento economico trasformarsi in assenso, senza un grave pregiudizio per la credibilità stessa del partito.

Tuttavia la conferma, nonostante l'iniziativa a sorpresa presa dal segretario, di una posizione già assunta in questi giorni non avviene senza angoscia. Lo spettro dell'isolamento lamentato e patito durante la crisi d'agosto si riaffaccia prepotentemente agli occhi dei dirigenti socialisti. In sostanza, essi temono che l'abilità tattica ritrovata dalla DC di De Mita possa finire con il far pagare esclusivamente al PSI lo scotto di una crisi ad alto tasso di rischio elettorale. Se l'obiettivo di Pertini è certamente quello di spingere i partiti della maggioranza a un pubblico chiarimento delle loro posizioni, è altrettanto certo che il demone di un'altra crisi elettorale si affaccia al pensiero di chi è rimasto fuori dal governo. Se l'obiettivo di Pertini è certamente quello di spingere i partiti della maggioranza a un pubblico chiarimento delle loro posizioni, è altrettanto certo che il demone di un'altra crisi elettorale si affaccia al pensiero di chi è rimasto fuori dal governo.

In Vig del Corso, sede della Direzione socialista, non si contesta la piena legittimità dell'iniziativa del Quirinale. Ma la si critica implicitamente quando si afferma — come ha fatto il presidente dei deputati Labriola — che «ora le difficoltà si sono aggravate». Al timore dell'isolamento si aggiunge in sostanza la preoccupazione che il dibattito a Montecitorio «allarghi ulteriormente la divaricazione tra i partiti»

della maggioranza, e mandi così in fumo tutti i piani che venivano coltivati in queste ore a partire da un'ipotesi di fondo: la ricerca di un accordo con la DC.

L'incontro di ieri sera tra De Mita e Binsini, il comunicato di piena intesa che è sortito dal colloquio, gli altri segni della giornata hanno fatto nascere e crescere tra i socialisti il sospetto che la DC voglia invece giocare la partita per suo conto: e stavolta magari senza nemmeno offrire al PSI «l'onorevole via d'uscita» che De Mita — stando alla sua ricostruzione dei fatti — elargì in agosto. Di certo, il segretario democristiano sembra impegnato nel consolidare i legami con «minori» che già da qualche mese aveva ristabilito, e questo proprio mentre i socialisti registrano la peggior crisi di alleanze da quando Craxi ha assunto la segreteria. Dalle preoccupazioni alle recriminazioni il passo è breve. I quadri intermedi, ma anche molti di quelli più alti, del PSI manifestano un'insoddisfazione violenta per le ambiguità e le incertezze della linea del partito. Lamentano il «dualismo» che sembra essersi imposto al vertice del PSI, tra un Craxi proproso a stabilire buoni rapporti «condominali» con la DC e un Formica deciso a impedire. Attaccano l'«elettoralismo» e la «frenesia elettorale» del ministro delle Finanze, ma anche l'incertezza di un segretario che, pur non condividendo, si trova costretto a muoversi sul tracciato delle «intemperanze» di Formica. Magari fino a uno sbocco elettorale al quale si guarda ora con molta minor fiducia che in un passato anche recente. «Il PSI — dicono tutti gli scontenti — potrà pure arrivare al 13 per cento, perfino al 15: ma una crescita elettorale senza una strategia politica e un sistema di alleanze a che cosa può servire? E magari poi dalle elezioni esce perfino una maggioranza centrista, risicata quanto si vuole, ma pur sempre maggioranza. Si può star tranquilli che De Mita, a quel punto, ci offrirebbe gli avanzi della tavola».

Antonio Caprarica

Nasce in luglio. Sotto un bel sole e sotto ottimi auspici. A Natale comprerà un anno e mezzo: potrà festeggiarlo? Oggi come oggi nessuno è disposto a scommetterci un soldo bucato. Nasce in luglio dicevamo, del 1981. E una svolta, dicono in molti: un vero e proprio ribaltamento di forze, di indirizzi, di poteri. Dopo trentacinque anni — lunghi, difficili, contrastati, e tutti firmati DC — si forma finalmente un governo che sarà guidato da un uomo politico di squadra non democristiana. È il segnale che ci voleva, dicono. Ora l'Italia cambia registro.

I 15 mesi di Spadolini tra «tetti» e colpi bassi Cronache di un fallimento

All'inizio la speranza: un laico a Palazzo Chigi. Cambieranno le cose? I primi successi: Dozier e lo scioglimento della P2 Il declino: caso Scamarcio, caso Andreatta-Formica Il bilancio: le «quattro emergenze» sono ancora tutte in piedi

E così il professor Giovanni Spadolini, studioso di storia e giornalista di gran fama, varca la soglia di Palazzo Chigi — primo «laico» dopo trentacinque anni — accompagnato da un buon coro di consensi. D'altra parte il clima di quei giorni è un po' particolare. Siamo all'indomani di un scandalo così sporco e così brutto che ha fatto impallidire tutti i precedenti: lo scandalo di Licio Gelli, che è riuscito a mettere in fila, alla sua corte, uomini politici dell'area di governo, poliziotti potenti, potenti industriali, dirigenti dello Stato, banchieri ricchissimi. E allora un po' tutti si sente il bisogno di un'iniezione di fiducia e di pulizia. Ben venga Spadolini, evviva la svolta.

ziano sin dall'esordio. È nel conto. Forse non era esattamente nel conto che davanti alle Camere, al momento della fiducia, i tre capi dei partiti più importanti della maggioranza spiegano chiaro e tondo che loro stanno votando una fiducia un po' speciale: chiamiamola pure «ammonimento». Piccoli tiene una vera e propria cartolina di intenzione di fiducia e di pulizia. Ben venga Spadolini, evviva la svolta.

Da vero siamo al giro di boa della storia repubblicana? Si esagera molto con gli aggettivi e con la retorica. Si gioca troppo con il nome «putro» di Spadolini per mettere in ombra la consistenza politica di un governo che assomiglia assai ai precedenti, che ne ricambia gli schieramenti, le idee, le politiche, gli interessi che rappresenta. Però è indubbio che una svolta c'è, è importante, e sarebbe davvero sciocco nascondersela. La DC, il suo potere, un simbolo decisivo della sua macchina di comando. Spadolini non rimangiando, hanno ricevuto un colpo. Cambia la bandiera su Palazzo Chigi: cambiano anche — almeno — i modi di governare l'Italia? È una speranza molto concreta e che fa presa. Non solo dentro il Palazzo. Fa presa nel paese, attraversando anche gli schieramenti tradizionali e le tradizionali «sistemazioni politiche» dell'opinione pubblica.

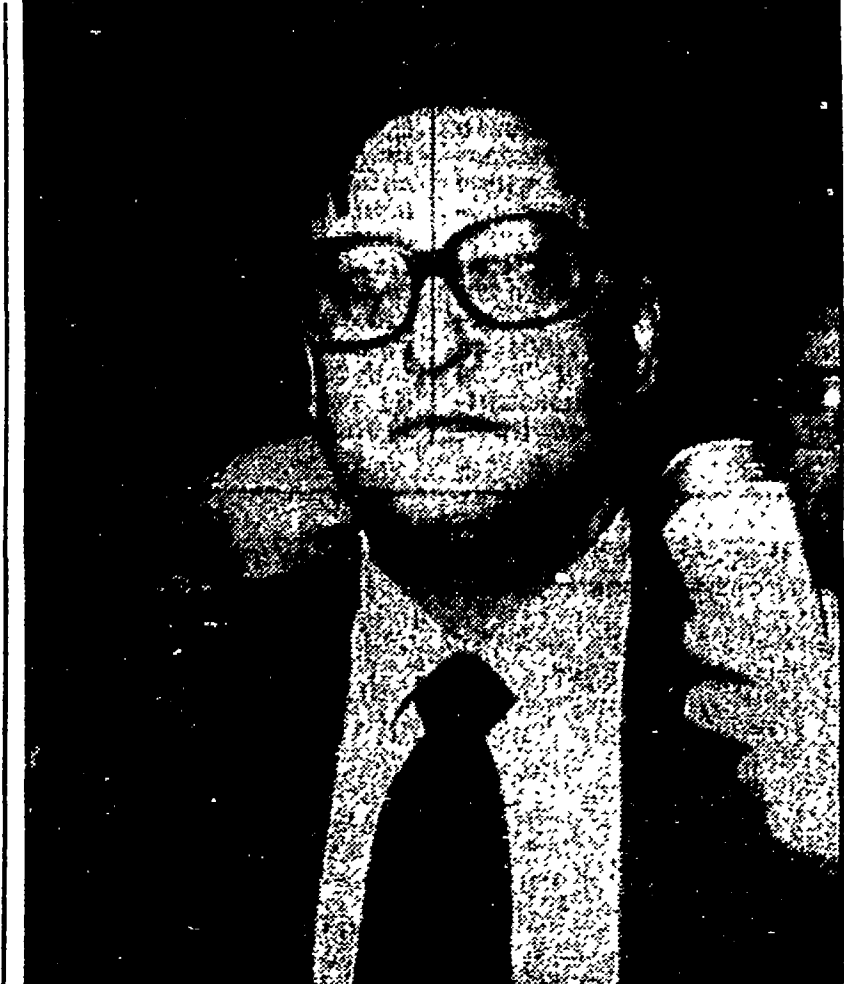
Il Governo va alle Camere Spadolini è uomo di buon senso, e sa bene che una vita dura. Sa anche che i suoi in-

ziano sin dall'esordio. È nel conto. Forse non era esattamente nel conto che davanti alle Camere, al momento della fiducia, i tre capi dei partiti più importanti della maggioranza spiegano chiaro e tondo che loro stanno votando una fiducia un po' speciale: chiamiamola pure «ammonimento». Piccoli tiene una vera e propria cartolina di intenzione di fiducia e di pulizia. Ben venga Spadolini, evviva la svolta.

Grande Riforma Istituzionale. Promessa di marinalo.

Il governo fotocopia

Lo Spadolini-bis è un governo ricco di soprannomi (e ispiratore di tante vignette felici e feroci). Formica, appena qualche giorno prima che il leader repubblicano ricevesse l'incarico, l'aveva definito «ministra riscaldata». La stampa invece lo battezza «governo-fotocopia» (dal momento che i nomi e gli incarichi dei ministri sono identici a quelli del governo precedente).



BENIAMINO ANDREATTA — È stato il discolto rompibutto del governo di Spadolini. Ogni volta che c'è stata aria di crisi si può dire che c'era lo zampino suo. Ha dimostrato di avere una vera e propria passione per le impennate e per le parole grosse. Saragat preferito il suo dirimpettato Formica.



RINO FORMICA — Ad agosto il governo è caduto perché lui se ne voleva andare. Stavolta rischia di andare all'estero perché lui non se ne vuole andare più. A Spadolini di dispiacere ne ha dati tanti. E ne ha dati persino a Craxi, che è giunto a rimproverarlo di atteggiamento istericoide.

Se anche le comari avessero un Ordine

Confesso che non capisco il risentimento dell'Ordine dei dottori commercialisti di Bari, Potenza e Matera per il fatto che il ministro del Tesoro, Andreatta, ha definito il suo collega alle Finanze, Formica, «un commercialista di Bari, esperto in fallimenti e bancarotte». Non risulta che essere commercialista, di Bari o di Potenza, rappresenti qualcosa di cui vergognarsi. E perché mai? Il consiglio dell'Ordine invita inoltre Andreatta a voler fornire l'occasione, chissà, di un risarcimento per i danni interpretativi che potrebbero ledere la professionalità e la dignità dei colleghi iscritti all'albo.

I tre precedenti di governi rinviati alle Camere

ROMA — È la quarta volta nella storia della Repubblica che un Capo dello Stato respinge le dimissioni del Presidente del Consiglio e lo rinvia alle Camere. Prima di Pertini lo fecero due volte Gronchi e una volta Leone. Giovanni Gronchi, nel '58, non accettò le dimissioni di Zoli. Zoli aveva formato il governo il 19 maggio del 1957 e si dimise poi definitivamente il 1° luglio del 1958. Il suo era un governo di centrodestra, e contava tra i ministri molti nomi che ancora oggi sono sulla breccia della politica nazionale. C'era Andreotti alle Finanze, Colombo all'Agricoltura, Gui al Lavoro. Ministro dell'Interno era Ferdinando Tambroni.

manda davanti alle Camere. È un momento molto difficile per il paese. Siamo agli sgoccioli dell'esperienza del centro-destra: sono i giorni caldi della primavera e dell'estate del '60, con i lavoratori che hanno riempito le piazze di tutte le città per respingere la vergogna d'un governo appoggiato sui fascisti. Nel ministero Tambroni, che era entrato in carica il 25 marzo del '60 e che cade il 26 luglio, c'è ancora Andreotti (che è passato alla Difesa), c'è Rumor all'Agricoltura, c'è Colombo al Commercio, c'è Benigno Zaccagnini ministro del Lavoro. Con Tambroni si chiude anche il periodo del centrodestra. Gli anni sessanta sono iniziati, e alle porte il centro-sinistra, prende peso la figura di Fanfani, la nuova politica democristiana, il riaggiustamento dei socialisti.

Giovanni Leone, capo del governo Rumor. Il governo cade in febbraio, e Leone di allo stesso Rumor il nuovo governo. Sono gli anni di Fanfani segretario della DC, del ritorno al centro-sinistra, dopo la sgratesi Andreotti-Malagodi, della DC tutta spostata a destra e in guerra con il mondo intero per via del referendum sul divorzio. Tra i partiti del centro-sinistra, dunque, le cose non filano lince. Rumor trova troppi ostacoli, rinuncia e si dimette. Ma Leone non accetta e lo rispedisce a Palazzo Chigi. Nasce così il 14 marzo del '74 il quinto e ultimo governo Rumor. Durerà otto mesi, fino al 23 novembre del '74. C'è Giolitti al Bilancio, Colombo al Tesoro, Andreotti è tornato alla Difesa, Bisaglia all'Agricoltura, mentre l'attuale segretario della DC Ciriaco De Mita ha avuto l'incarico di ministro dell'Industria.

Dichiarazione di Napolitano: la verifica ora alla Camera

ROMA — Il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, dopo la decisione del Presidente della Repubblica Pertini di respingere le dimissioni del governo Spadolini e di rinviare davanti alle Camere per un dibattito parlamentare, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Mi pare che si sia voluto rendere omaggio al principio di un diretto coinvolgimento del Parlamento nell'apertura della crisi di governo. Quale possa essere l'intendimento del senatore Spadolini nel riferire alle Camere, e quale rapporto egli possa stabilire con le sue affermazioni dei giorni scorsi circa l'impossibilità di tenere in piedi un governo, restando al loro posto i ministri del Tesoro e delle Finanze, potremo verificare solo ascoltando le comunicazioni che egli renderà alle Camere».

Il problema, come si vede, è arduo e d'ora innanzi la scelta dei paragoni diventerà sempre più difficile. Dopo la protesta dei commercialisti di Bari, Potenza e Matera chi oserà più dire: «questi sono discorsi da signori», oppure: «ma tu ragioni come un burocrate senza sentire l'aria dello stesso burocrate»? Una via di uscita ci sarebbe: quella di adottare questa frase standard: «Ma sei paggio di un ministro del governo Spadolini. L'unico commercialista che, fortunatamente, pare in via di rapida estinzione».

Ennio Di Caro